

Leone Tolstoj

1910

SULLA PAZZIA

Scritti sulla crisi del mondo moderno

Traduzione a cura degli Amici di Tolstoj

NOTA INTRODUTTIVA

La seconda parte della vita e dell'opera di Leone Tolstoj (1828-1910) stranamente è ancora assai poco conosciuta e studiata. All'età di 50 anni, il grande romanziere – già famoso in tutto il mondo – ebbe una profonda crisi spirituale. Rifiuta la sua precedente narrativa – *Guerra e Pace*, *Anna Karenina* – giudicandola 'sciocchezze' 'bazzecole' e si mette a cercare la verità, partendo da una riscoperta del Vangelo *sine glossa*. Per prima cosa cambia la sua vita, si veste con abiti da contadino, rifiuta di essere servito da domestici, lavora nei campi, diviene vegetariano. La gente lo crede pazzo! E comincia anche a scrivere una serie di saggi e di riflessioni filosofico-religiose per comunicare alla gente la verità che lo sta illuminando, pur non abbandonando del tutto la narrativa (scriverà ancora *Resurrezione* e straordinari racconti).

Può dare un'idea della misura e dell'importanza di questa produzione filosofica il dato oggettivo bibliografico che, se l'Opera Omnia di Tolstoj nell'edizione russa consta di 90 volumi, circa la metà di questi sono costituiti dalla saggistica, la quale elenca più di 200 titoli, così come il dato biografico che Tolstoj stesso riteneva questi saggi l'unica parte veramente importante della sua attività di scrittore.

Egli, era convinto che, nonostante i suoi peccati, Dio si servisse di lui per comunicare all'umanità in pericolo un messaggio di salvezza.

Mentre Tolstoj era vivo, questi saggi si diffusero in Europa – e in Russia più o meno semi-clandestinamente. Gandhi in particolare li lesse e ne fu convertito alla nonviolenza. Subito dopo la morte dello scrittore, però, subirono una specie di misterioso oscuramento e non furono più ristampati. Solo da pochi anni va risorgendo fra noi l'interesse per questi scritti, se ne riscopre la straordinaria attualità, si traducono, si pubblicano.

Tolstoj non creò, nè volle creare un sistema di pensiero, ma affrontò i temi più vari, sempre però a sfondo religioso: la non resistenza al male con la violenza –

l'antimilitarismo – la pedagogia antiautoritaria – la teoria dell'arte popolare – la critica radicale ad ogni sistema di potere sia politico che ecclesiastico – la condanna del lusso, del consumo, dello sfruttamento – la critica dell'industrialismo, dello scientismo, delle aberrazioni della pseudo-civiltà moderna – la difesa della terra ed il ritorno all'agricoltura – soprattutto la riscoperta del messaggio evangelico come etica di amore e fratellanza e la necessità del ritorno ad una fede autentica ed incarnata nella vita quotidiana – l'interesse per le religioni orientali.

Si tratta dunque di un immenso patrimonio di pensiero e di verità che tocca i temi più scottanti di oggi, ma che deve ancora esser esplorato ed utilizzato appieno.

Presentiamo qui due opere brevi – tradotte per la prima volta dal russo (traduttore Vladislav Lebedev) – sulla crisi del mondo moderno, argomento su cui Tolstoj ritornò più volte specie negli ultimi anni. Capiva che la nostra pseudo-civiltà andava verso la sua autodistruzione e voleva tentare di avvertirci.

Scriveva: “Il fatto è che la perdizione di cui io parlo, non può non essere, accadrà inevitabilmente. Io considererei una cosa cattiva tacere, così come sarebbe male non cercare di fermare dei fanciulli che stanno scivolando giù per una china verso un burrone o sotto un treno” (*Diari*, 9 febbraio 1908). E ancora: “Per poter udire ciò che viene loro gridato da quelli che vogliono salvarli, coloro che, cantando e urlando corrono verso il precipizio, devono smettere il loro baccano e fermarsi” (*Il non agire*, 1893).

Sulla Pazzia (O Bezumii)

La spinta a scrivere il testo venne per Tolstoj da una lettera di S. Labkovskaja che trattava la questione del suicidio e a cui Tolstoj rispose in data 19-25 marzo 1910. Negli anni successivi alla fallita rivoluzione del 1905 il numero dei suicidi era straordinariamente cresciuto in Russia e Tolstoj riceveva molte lettere in merito, prevalentemente dalla gioventù studentesca. Pertanto Tolstoj, oltre alla lettera, decise di scrivere un articolo sul tema, come annota nel suo diario

alla data del 28 marzo 1910. Nell'aprile dello stesso anno ricevette dal professore ceco Masarik, più tardi presidente della repubblica ceca, un libro sull'argomento.

Il testo non fu mai completamente finito e pubblicato la prima volta solo nell'edizione delle opere complete detta del Giubileo. Ci sembra straordinariamente importante l'osservazione che solo la coscienza morale può farci svegliare dalla nostra generalizzata, presente follia (Cap. VII).

Più volte Tolstoj denunciò la follia del mondo moderno, nel suo diario scriveva: "I folli arrivano sempre meglio a conseguire i loro scopi che non i sani di mente. E questo perchè per loro non vi sono barriere morali: nè vergogna, nè veridicità, nè intima consapevolezza e neppure paura". (*Diari*, 28 giugno 1910)

Perchè i popoli cristiani in generale e il popolo russo in particolare si trovano in una situazione disastrosa (Pocemu christianskije narody vobsce i vosobiennosti russkij nachodiatsa teper'v bedstvennom polozenii)

Scritto nel maggio del 1907, rivisto e ricorretto in seguito, il testo fu pubblicato solo postum nel 1917 nella rivista russa 'La voce di Tolstoj', Non risulta sia stato mai tradotto prima d'ora, forse a causa del contenuto imbarazzante: un durissimo attacco al cristianesimo 'paolino'.

Questo testo va letto perciò con prudenza, storicizzato, per non esserne turbati. Nella sua ansia per un ritorno al vero cristianesimo, spinto dalla forza della sua passione polemica (specie contro il Sinodo della chiesa ortodossa), Tolstoj non si cura a volte di ferire il sentimento religioso della gente. Limiti o difetti di San Paolo sono visti qui quasi con acredine, quasi con una lente di ingrandimento. Sono volute esagerazioni però, che inducono a riflettere e a vedere meglio il vero.

(Altrove invece Tolstoj aveva ricordato il teso di San Paolo sulla carità – I Corinzi, cap. XIII – con simpatia. *Il primo gradino*, cap. III).

Si pentì anche più tardi di certi suoi estremismi: “Mi sono accorto che spesso ho avuto torto a calcare la mano, con troppa poca prudenza contro la fede altrui” (*Diari*, 7-8 marzo 1910).

Del resto queste intemperanze sono proprie dei mistici e dei profeti che vogliono così scuotere la gente dal torpore dell’abitudine.

Un grande mistico induista (sec. XVI era cristiano), Dadu Dayal così stigmatizzava le concezioni religiose del suo tempo: “Ahimè, il vero Rama nessuno lo conosce – e si continua a venerare il falso – Falso il servizio religioso, falsa la cerimonia – avanza avanza a gran passi il falso! – Falso anche il sacerdote esecutore – Falso è quello che l’uomo ritiene, ahimè, sacro.”

Ricordiamo anche che non è nuova l’ipotesi di un cristianesimo “paolino”, come fase di transizione verso un cristianesimo autentico, fase d’altro canto ineludibile perchè duemila anni fa l’umanità non era ancora pronta. E’ come cioè se Cristo – per misteriose ragioni – fosse venuto in anticipo sui tempi. Mentre oggi, nonostante tante apparenze contrarie, i tempi sarebbero finalmente maturi per quel vero cristianesimo, a cui Tolstoj ci richiama.

La terza parabola

Aggiungiamo per ultimo un breve testo: ‘La terza parabola’, tratto da: L. Tolstoj – *Tutti i racconti* – trad. di Igor Sibaldi – ed. A. Mondadori 1991 – per gentile concessione dell’editore.

E’ l’ultima di tre parabole (Tri priti) scritte in prima stesura nel 1893 e in stesura definitiva nel 1895, edite per la prima volta in Russia ne *L’Intrapresa* – Mosca, 1895.

Sulla pazzia

1.1.

Già da molti mesi, in questi ultimi tempi, io ricevo non meno di due o tre lettere al giorno (oggi ne sono arrivate tre) di ragazzi o ragazze i quali mi scrivono che hanno deciso di suicidarsi, ma, chissà perché, si rivolgono a me, con la speranza che io li salvi da ciò, mediante qualche mio consiglio. Queste lettere sono di tre diversi tipi. Il primo è il più comune: un'insegnante di villaggio per servire il popolo vuole abbandonare la sua occupazione e desidera frequentare certi corsi (come se non fosse già sufficientemente preparata per l'istruzione del popolo). Il suo desiderio è così forte e nobile, pensa lei, che ha deciso di suicidarsi, se esso non si realizza. Oppure un adolescente entusiasta è pronto a suicidarsi, se non lo si aiuta a sviluppare, come lui vuole, le sue potenzialità. Oppure è un inventore che desidera rendere felice l'umanità, o un poeta che ha coscienza della propria genialità, o una ragazza che desidera morire se non frequenta l'università, oppure una donna innamorata dell'uomo altrui, o un uomo innamorato di una donna sposata. Le lettere sono diverse per quanto riguarda: sesso, età, posizione sociale, ma in tutte c'è un tratto comune. Questo tratto è l'egoismo cieco e rozzo che non vede altro al di fuori della propria persona. "Dovunque regna ingiustizia e crudeltà, inganni, menzogna, viltà, depravazione, tutta la gente è cattiva, eccetto me- e perciò la conclusione naturale è che la mia anima è troppo elevata per questo mondo corrotto, oppure il mondo corrotto è troppo ripugnante per la mia anima elevata- a questo punto io non posso soggiornarvi". Tale è il primo tipo di lettere.

Il secondo tipo è costituito da lettere di persone che desiderano servire il popolo e che non trovano il modo di impiegare le loro forze, le quali, come evidentemente loro pensano, sono magnifiche. - Oh lui è un uomo così nobile, così elevato, che non può vivere per sé, ma desidera dedicare la propria vita al servizio

degli altri; ma non può farlo, la gente glielo impedisce, oppure egli stesso, per una qualche ragione, non può dedicarsi a questo servizio altruistico.

Un uomo viene dal nulla. Ad un tratto egli è qui, e vede intorno a sé tutto il mondo di Dio, il sole, il cielo, gli alberi, i fiori, gli animali, la gente eguale a lui che lo ama e desidera esser amata da lui, e lui ha consapevolezza di se stesso con le sue facoltà di amare e ragionare, - che lui può portare a maggior perfezione - Tutto ciò gli è stato donato chissà da chi, chissà come- sebbene lui non abbia potuto guadagnarselo- e probabilmente per un qualche scopo, ma egli non pensa nemmeno di chiederselo.

Lui non è mai, mai esistito, all'improvviso si percepisce vivente, vede tutto questo mondo con le sue gioie: con il sole, con la natura, le piante, gli animali la gente eguale a lui che lo attira a sé, gli promette la gioia di un reciproco amore, vede la possibilità di un tale bene, al di sopra del quale non può immaginare nulla ed egli dice:

“Tutto questo è male ed io non ne ho bisogno. Io voglio una cosa completamente diversa, molto più importante. Voglio avere tanti soldi quanti ne ha Ivan Ivanich, oppure voglio che Maria Petrovna ami me, ma non Simeon Ivanich, oppure che Simon Ivanich ami me sola e nessun'altra; voglio poter imparare certe scienze e ricevere per questo una certa carta, affinché possa poi servire il popolo, salendogli sul dorso; oppure - che è la cosa più comune fra la cosiddetta gioventù intellettuale - voglio poter edificare quella repubblica che io insieme a Tikonov e Mishin, abbiamo così ben progettato nel nostro circolo politico.

“Ma questo non c'è, e perciò, tutto il mondo non serve a nulla e deve essere distrutto. E siccome io non posso distruggerlo, allora distruggerò me stesso. A questo serve l'ammoniaca, a questo servono i vagoni che corrono sui binari, o i terzi piani, ci sono le rivoltelle. Io non voglio vivere. Rimanete da soli senza di me. Tenetevelo.”

E questo non è uno scherzo, ma una terribile, orrenda verità. L'uomo cerca il bene (se egli vive allora cerca il bene, la vita non è altro che il desiderio del bene). L'uomo cerca il bene, il bene è possibile per l'uomo solo nella vita ed ecco l'uomo

è circondato dal bene, e gli basta solo stendere la mano per ottenerlo, e nemmeno stendere la mano, ma solamente non respingere quel bene che gli viene gratuitamente offerto, ed ecco quest'uomo anziché prendere quel bene, non solo non lo prende, ma anzi abbandona anche quella condizione, nelle quali avrebbe potuto ottenerlo. È lo stesso, come se un uomo tormentato dalla sete, sapendo che l'acqua sta solo nel fiume, per dissetarsi si allontanasse da quel luogo, nel quale solo può ottenere ciò che cerca.

1.1. II

A volte ci si domanda: ha l'uomo in qualche caso il diritto di uccidersi? La parola diritto qui non si addice al contesto. Il diritto esiste solo per i vivi, ma appena un uomo si è suicidato, si trova fuori di ogni ragionamento sul diritto. E perciò la domanda può porsi solo in questi termini: può mai l'uomo uccidersi? Ma che lui possa farlo, lo constatiamo nella pratica, vediamo che la gente continuamente usufruisce di questa possibilità in svariati modi, a volte uccidendosi a poco a poco, con le dissolutezze, con la vodka, con il tabacco, con l'oppio, a volte rischiando con molta probabilità la morte, come in guerra o in duello, a volte uccidendosi di colpo, come i suicidi¹. Questa possibilità di uccidersi, credo sia data all'uomo, come valvola di sicurezza. Poiché ha questa possibilità, l'uomo non ha il diritto (ecco qui si addice l'espressione: aver diritto) di dire che la vita gli è insopportabile. Se la vita di è insopportabile- allora ucciditi, tu lo puoi fare! E nessuno potrà più lamentarsi della insopportabilità della vita.

La questione, dunque, non consiste nel chiedersi se l'uomo ha diritto di uccidersi, ma solamente nel fatto se ciò è ragionevole e morale (la ragione e la

¹ Oggi ci si uccide anche con le auto lanciate a tutta velocità! Ricordiamo che anche i suicidi veri e propri fra i giovani vanno aumentando. Da un'inchiesta del 1990 apprendiamo che in USA un adolescente su tre ha seriamente meditato di suicidarsi, e il 15% di essi lo ha effettivamente tentato. (N.d.t.)

morale coincidono sempre). E la risposta è stata sempre ed è una sola: non è né ragionevole, né morale.

È irragionevole, in primo luogo, perché la vita è al di fuori del tempo e dello spazio e perciò non può essere distrutta con la morte del corpo, e l'uomo che si uccide non può sapere se, dopo che è cessata ogni manifestazione della sua vita in questo mondo, la sua manifestazione nell'aldilà sarà più piacevole per lui; in secondo luogo è irragionevole, perché, se cessa la sua vita in questo mondo, l'uomo si priva della possibilità di sperimentare ed acquisire per il suo io, tutto ciò che egli poteva sperimentare ed acquisire in questo mondo. Inoltre, ed è la cosa principale, è irragionevole perché, troncando la sua vita in questo modo, quando gli sembra spiacevole, l'uomo mostra di avere un concetto sbagliato dello scopo della vita, ritenendo che lo scopo della vita sia il suo personale godimento e non il servizio ad un'opera che si compie attraverso la vita di tutto il mondo. Perciò il suicidio è anche immorale; all'uomo è stata data la vita, a condizione di essere al servizio della vita di tutto il mondo, ma egli usufruisce della vita fino a quando essa gli sembra piacevole e rifiuta invece di impiegarla nel servizio al mondo, non appena essa comincia a sembrargli spiacevole.

Ed essa comincia a sembrargli spiacevole, solo perché lui non ha posto il bene della sua vita in ciò in cui esso veramente consiste, ma in ciò che non contiene alcun bene, in ciò che non c'è. La gente si uccide quasi sempre per due ragioni: o perché la vita non le dà quella felicità che si aspettava o perché le sembra che la sua vita sia senza scopo, e non può servire il mondo- cioè servire il mondo in quella forma che ha scelto lui. Ma sia il primo che il secondo motivo derivano da una erronea concezione dello scopo della sua vita.

Nel monastero di Optynia Pustina durante più di trenta anni giacque su un basso giaciglio un monaco paralitico, che poteva usare solo la mano sinistra. I dottori dicevano che egli doveva soffrire molto, ma egli non solo non si lamentava del suo stato, ma in continuazione facendo il segno della croce, guardando le icone, sorridendo esprimeva chiaramente e sinceramente la sua gratitudine a Dio e la sua gioia per quella scintilla di vita che lo riscaldava. Decine di migliaia di visitatori

andavano da lui, ed è difficile immaginare quanto bene è stato diffuso nel mondo da quest'uomo impossibilitato a qualsiasi attività.

Finché nell'uomo c'è vita, egli può sempre ottenere il vero bene oppure darlo agli altri. Può ottenere questo bene, perché perfezionandosi nell'amore, non può non assaporare il bene supremo riservato a colui che ha posto in ciò lo scopo della vita e in aggiunta, non può non contribuire al bene della gente, perché la contagia con quella sua capacità di amore, la quale sola dà alla gente il vero bene.

1.2. III

Di fatto è inevitabile che accada una di queste due cose. O l'essere umano prende coscienza di se stesso come dipendente ed inseparabile da un Principio a lui sconosciuto, immateriale, ma che esiste indubbiamente e allora vede il senso della sua vita nel seguire le Sue leggi; oppure al contrario riconosce solo se stesso come unico principio e non conosce nessun'altra legge al di fuori dei propri desideri. E siccome questi desideri possono essere innumerevoli e diversissimi, ed anche perlopiù irrealizzabili, e in genere poi l'esaudimento di desideri che dipendono dal mondo esterno, non è in potere dell'uomo, allora è chiaro che per l'uomo, che intende così la sua vita, la vita in cui i suoi desideri non si realizzano è priva di senso e perciò deve essere distrutta.

Si il genere di istupidimento nel quale si trova oggi la gente del nostro mondo cristiano è sorprendente; questo istupidimento col passare degli anni e dei giorni diviene sempre maggiore; e non può esser altrimenti, perché questo istupidimento proviene da due fonti opposte, ma che portano la gente alle stesse terribili conseguenze. Da un lato questo istupidimento viene prodotto da ciò che si chiama chiesa² dall'altro da ciò che si chiama scienza. L'istupidimento prodotto dalle

²Nella sua dura polemica Tolstoj si oppone alla chiesa intesa come istituzione di potere, alleata coi poteri

chiese delle diverse confessioni, è ben riconosciuto e comprensibile a tutti. Esso consiste nel fatto che sotto il nome di vera fede cristiana, con zelo ostinatamente viene suggerito qualcosa incompatibile con la concezione del mondo della gente del nostro tempo, anche di quella poco istruita: ad esempio la creazione del mondo in sei giorni, la trinità, la redenzione, la risurrezione, i sacramenti e molte altre cose, cosicché la maggioranza delle persone, sia delle classi cosiddette istruite, sia fra gli operai, non è in grado di estrarre la verità religiosa dalle superstizioni con cui è stata mescolata e perciò cessa di credere in qualsivoglia religione e resta priva di ogni religione il che è lo stato più improprio per un essere umano, restare cioè senza nessuna spiegazione del senso e dello scopo della vita e senza una direzione morale.

Tale è l'opera delle chiese. Dopodiché la dottrina chiamata scienza porta a termine ciò che la chiesa ha cominciato. Tale dottrina afferma che la legge della vita umana può e deve esser dedotta dalle leggi che osserviamo nel mondo della natura. E poiché in questo mondo della natura esterno che io osservo, c'è la lotta di tutti gli esseri per l'esistenza, e l'evoluzione delle specie e il progresso avvengono attraverso questa lotta, questa è anche la legge della vita degli esseri umani, cioè le persone fanno e devono fare ciò che fanno gli animali³.

Di conseguenza in tutto il mondo cristiano, non solo non esiste alcun modo di concepire la vita che sia ragionevole e religioso, cioè specifico per l'uomo, che è un essere ragionevole, ma esiste e regna un modo di concepire la vita che esclude del tutto la possibilità di qualsiasi comprensione specifica per l'uomo in quanto essere ragionevole. Solo così si può spiegare l'esistenza e perfino la rinascita che dapprima può sembrare incomprensibile, di diverse credenze pseudo - cristiane assurde per il nostro tempo, ed inoltre di diverse credenze teosofiche, spiritiche, o altre strane dottrine pseudo – religiose. Alcune persone dalla coscienza delicata,

politici - non certo come popolo di Dio- Specie in Russia la chiesa ortodossa inculcava nel popolo un tipo di religione fortemente ritualistica e asservita allo zarismo- L'opposizione di Tolstoj a dogmi e sacramenti va intesa come opposizione all'uso strumentale che se ne faceva. (N. d. t.).

³ Qui Tolstoj polemizza contro il darvinismo imperante ai suoi tempi e ancor oggi diffuso (N. d. t.).

avvertono le assurdità e le interne contraddizioni del modo di concepire la vita oggi imperante, del modo di concepire l'evoluzione e il progresso- cioè riconoscere come buono e necessario tutto quello che tutti fanno.

Non avendo però niente altro, si aggrappano alle superstizioni più strane, ma che tuttora tentano di rispondere alle supreme esigenze dell'anima. Tutti gli altri invece, cioè la maggioranza delle persone, condividendo l'ostinazione e la perspicacia nell'errore, comune a tutti i pazzi, divengono sempre più inaccessibili a qualsiasi argomento ragionevole e sempre più presuntuosi e soddisfatti di sé.

1.3. IV

Oltre le lettere e richieste di cui ho parlato, che ricevo quotidianamente e che contengono minacce di suicidio, io ricevo anche ogni settimana non meno di dieci lettere da giovani o anche da persone non giovani, uomini e donne, con una domanda incredibilmente unica: "Qual'è il senso della vita? Perché vivere?" Queste domande sono a volte stupefacenti per la loro ingenuità ed assurdità; gli scriventi, dopo aver letto alcuni scritti più recenti perlopiù letterari, e non avendoci trovato una spiegazione del senso della vita, al contrario avendo trovato in essi la negazione di ogni senso, sembrano completamente convinti che tale senso non c'è, e che sia molto simpatico non riconoscere nessun senso alla vita e mostrare così una cultura moderna superiore.

In questi giorni ho ricevuto un libro intitolato: "Sul senso della vita". In questo libro l'autore cerca il senso della vita in Sologub, Andreiev e Šestov. Egli non dimentica di servirsi per tutto ciò, anche delle opere di Čëcov e di altri altrettanto competenti nella questione. Come se non esistesse né Bramanesimo, né Buddha, né Salomone, né Marco Aurelio, né Socrate, né Platone, né Cristo, né Rousseau, né Kant, né Shopenauer ecc. Come se tutta l'umanità prima di Sologub, Andreiev,

Šestov e Leone Tolstoj, fosse vissuta senza aver alcuna idea intorno al senso della vita, e questo stia per esser chiarito alla gente dai Šestov, dagli Andriev, dai Sologub, dai Tolstoj. La stessa cosa accade nelle lettere da me ricevute. Esse mi chiedono in che consiste il senso della vita, ma già si intravede la risposta trovata: questo senso non c'è e non può esserci. Ad esempio mi si chiede- in una lettera autentica- a chi si deve credere al Cristo del Vangelo o a Sanin del romanzo di Ortsybašev?⁴ Evidentemente la simpatia dell'autore della lettera sta tutta dalla parte di Sanin. In tali lettere, l'autore perlopiù vuol far mostra di sé e suggerisce lui stesso la risposta alla domanda che ha posto sul senso della vita. La risposta è sempre la stessa: non c'è senso nella vita per le persone istruite, non c'è e non può esserci, ma c'è l'evoluzione che si compie secondo le leggi scoperte dalla scienza, le quali nel nostro tempo hanno completamente sostituito le idee antiquate ed arretrate sull'anima, su Dio e altre simili superstizioni, sul destino dell'uomo e su i suoi obblighi morali. E tutto ciò viene espresso con una illimitata baldanza ed autocompiacimento. "Tutto ciò è antiquato, caduto in disuso. E noi abbiamo bisogno di una nuova definizione del senso della vita, quella nuova dovrebbe concordare col darvinismo, con la filosofia di Nietzsche e con una nuovissima comprensione della vita. Occorre che ci inventiamo una nuova spiegazione della vita tale che riconosca come fondamento di tutto le leggi della materia, in evoluzione in un tempo ed uno spazio illimitato." Un po' come se la gente volesse creare una nuova geometria, dove la somma degli angoli di un triangolo non equivale più a due angoli retti, ma tre o qualcosa di simile. Tale gente appunto cerca di inventare una tale novella geometria.

Ed ecco i migliori, fra la gioventù, poveri infelici, tentennando fra l'autocompiacimento per la loro conoscenza di tutte le chiacchiere dei Darwin, Hekel, Marx, Engels, dei vari Maeterlink, Knut Hamsun, Veinenger, Nietzsche ecc. che da loro sono stimati grandi saggi, ed una confusa consapevolezza dell'assenza di senso e comprensione della vita in queste dottrine, tuttavia cercano, s'intende

⁴ Ortsybasev era un autore russo decadente, fine ottocento- Sanin è il protagonista di un suo romanzo, che esalta un modo di vivere libertario e dissoluto, fuori di ogni regola morale (N. d. t.).

vanamente, la spiegazione del senso della vita e arrivano sempre più alla disperazione- e non può esser altrimenti- cosicché quelli fra loro più passionali e con meno equilibrio finiscono per suicidarsi. Secondo il libro di Krose “Der Selbstmord in 19° jahrhudert”⁵ il numero dei suicidi nella sola Europa- senza i dati della Russia e altri paesi europei meno sviluppati- sono stati nel 19° secolo un milione e trecentomila e questo numero va aumentando ed aumenta continuamente. Ed è evidente che non può esser altrimenti.

Per la gente del nostro tempo è difficile non solo capire le cause della sua situazione sciagurata, ma anche prender coscienza della sua stessa sciagura, e di conseguenza di quella principale sciagura del nostro tempo che si chiama progresso e si manifesta con l’ansia febbrile, con la fretta e la tensione, in attività dirette a fare cose completamente inutili oppure chiaramente dannose, con la continua ubriacatura di idee sempre nuove, che assorbono tutta l’attenzione, e soprattutto con un illimitato compiacimento. Dirigibili, sommergibili, corazzate, case di cinquanta piani, parlamenti, teatri, telegrafi senza filo, congressi per la pace, eserciti di milioni di uomini, flotte, professori di ogni tipo di scuole, miliardi di libri, di giornali, di ragionamenti, di discorsi, di ricerche. Preso in questa febbrile vanità, fretta, ansia, in questa tensione di superattività diretta sempre a cose completamente inutili, persino evidentemente dannose, la gente permane in una tale, costante ammirazione di se stessa che non solo non vede, non vuole né può vedere la propria pazzia, ma se ne vanta e si aspetta da tale sua attività ogni sorta di grandi beni e in attesa di questo grande bene, si ubriaca sempre più di idee ogni giorno nuove, aventi come unico scopo di dimenticare se stessi, e si impantana sempre più in contraddizioni politiche, economiche, scientifiche, estetiche ed etiche senza via di uscita ed irrisolvibili.

Noi abbiamo così sistemato- o per meglio dire distrutto- la nostra vita che abbiamo necessità di una infinità di cose, le più strane e che non servono a nessuno

⁵ “Il suicidio nel 19° secolo” (N. d. t.).

e non c'è più posto per quell'unica cosa che è necessaria e non può non esser necessaria ad ogni uomo.

La Religione! Oh! , questo è completamente inutile nella nostra età illuminata, quando noi sappiamo l'origine dell'uomo e dell'universo, quando noi raccontiamo stupidaggini ed oscenità da un angolo all'altro della terra, quando fra poco voleremo come gli uccelli del cielo!

1.4. V

Si, sono terribili e particolarmente miserevoli queste migliaia di suicidi che vengono effettuati ogni giorno, ma ancor più miserevole è la gente ancor viva, che si trova in questo stato spirituale che prelude il suicidio, oppure conduce a quella misera, insensata vita, che deve necessariamente esser vissuta dalle persone che si trovano in un tale pervertito stato d'animo. E in una tale situazione si trova al tempo nostro l'enorme maggioranza della popolazione di tutto il nostro mondo pseudo - cristiano.

Il noto scrittore ceco Masarik nel suo bellissimo libro: "Il suicidio come evento sociale nella società contemporanea" arriva alla conclusione assolutamente esatta, che le cause di suicidio fra i popoli di civiltà cristiana- si radicano nella assenza di religione. Purtroppo la conclusione alla quale egli è giunto, è alquanto incompleta ed imprecisa. Se la causa dell'aumento del numero dei suicidi è l'assenza della religione, allora la salvezza sta nel seguire una religione. Quale dunque? Sebbene egli dica che tale religione, secondo il suo parere, e più precisamente il suo sentimento, dovrebbe essere il cristianesimo "egesäubert vom Pfaffengeschmier" purificato dal fango del clericalismo; sebbene egli supponga che una tale religione possa esser costituita da una delle confessioni cristiane, egli non specifica quale precisamente sia, e in che cosa precisamente deve consistere questa religione che può soddisfare le esigenze del nostro tempo. Nelle sue opinioni c'è sempre la stessa

indeterminatezza, la stessa timidezza, in sostanza la stessa mancanza di fede in alcunché, che costituisce il principale guaio del nostro tempo. Come dunque si può stare ad aspettare una religione che deve ancora venire? Ma io chi sono? e non ci sono solo io, - e tutti i miliardi di persone che vivono oggi? Noi dunque tutti periremo senza capire il senso della nostra vita, vivendo una vita criminosa, animalesca, cattiva in sommo grado, consolandoci che per i nostri posteri ci sarà una nuova religione che soddisferà le loro esigenze? L'errore di tali ragionamenti è la stessa deviazione contenuta nei ragionamenti scientifici, secondo cui i fatti più semplici della vita sono osservati come qualcosa di esterno, oggetto di ricerca e studio. La religione non è solo per le persone dotte, ma per ogni uomo vivente, non è un oggetto di indagine, ma una condizione inevitabile e necessaria della vita- la religione per l'anima dell'uomo è lo stesso che l'aria e il cibo per il corpo. Non si può aspettare ciò che succederà alle generazioni future per poter soddisfare il nostro bisogno di respirare o il nostro stomaco. Alla stessa maniera non si può aspettare una futura religione.

Non si può aspettare una religione futura e intanto vivere con l'anima affamata. Finché esistono animali c'è anche aria per il loro respiro e cibo per mantenerli in vita; finché c'è la gente c'è e ci fu sempre la comprensione religiosa della vita che dà la possibilità di vivere una vita umana e non una vita animalesca. E tale religione corrispondente al grado di sviluppo intellettuale e morale dell'uomo, come ci fu sempre, c'è anche ora e corrisponde al grado di sviluppo della gente del nostro tempo.

Questa religione c'è e noi tutti la possiamo conoscere, se soltanto evitiamo di nascondere a noi stessi i suoi imperativi, imperativi che ci sembrano esagerati ed impossibili, perché si oppongono direttamente a tutto il nostro sistema di vita e smascherano i vizi e i crimini consueti della nostra vita. Tale religione ci fu sempre e c'è oggi: essa è sia nei Veda, che nel Confucianesimo, nel Taoismo e nell'insegnamento dei sapienti romani e greci, nel Cristianesimo, nell'Islam, nel Bahismo e nelle dottrine di Rousseau, Pascal, Kant, Schopenhauer, Emerson; Ruskin, Lammenais e molti altri e, cosa principale è nel cuore e nella mente di ogni uomo

del nostro tempo. Questa religione può esser espressa con grande facilità. Il suo credo è in tutte le dottrine religioso- morali del mondo, prima che loro si corrompessero, è molto chiaro, conciso ed egualmente comprensibile sia ad un operaio analfabeta, che al bambino o al vecchio savio. Tutto il credo consiste in questo: come fu detto non solo da Cristo, ma da tutti i sommi maestri del mondo- nel fatto che per aver coscienza del principio divino in sé stessi e riconoscerlo in tutte le persone, bisogna amare tutti e non fare a nessun uomo ciò che non vuoi che sia fatto a te. Tale è la religione comune a tutti, che ci fu sempre e che c'è oggi. Veramente c'è anche la base metafisica su cui si fonda l'esigenza dell'amore, ma questo lato metafisico, che è naturalmente, parimente comprensibile a tutti, non poté mai esser espresso in parole. E non si può esprimerlo neppure ora, e più la gente sarà cauta nei tentativi di esprimerlo, meno impedimenti si incontreranno per una comprensione della religione che sia la medesima e tal quale per tutta l'umanità.

Cosicché la causa principale delle nostre sciagure che è l'assenza di religione, non proviene dal fatto che ancora non sia stata inventata quella nuova religione adatta al nostro tempo "illuminato" che ci attende, tale religione c'è sempre stata e c'è anche nel nostro tempo- ma solamente dal fatto che la nostra vita è così immorale ed irragionevole che noi non riusciamo a riconoscere questa religione unica, comune a tutti, eterna e che non può restare inconoscibile. La causa principale delle sciagure che affliggono gli uomini del nostro tempo, consiste nel fatto che noi viviamo quel necessario passaggio da un'età all'età successiva che vivono sia le singole persone che popoli interi, passaggio da una concezione di vita ad un'altra nuova più ragionevole, più consona al grado di sviluppo, più perfetto raggiunto. Una tale transizione sta vivendo nel nostro tempo tutta l'umanità.

1.5. VI

Un tempo il mio punto di vista sulla pazzia della nostra vita mi si presentava talmente esclusivamente mio che mi sembrava una terribile stravaganza esprimerlo; mi era difficile esprimerlo, perché non concordava con quella ostentata baldanza di tutta l'enorme maggioranza delle persone, che vivono questa vita folle. Ma negli ultimi tempi ho cominciato a provare un sentimento completamente opposto; è divenuto cioè per me stravagante e terribile non esprimere questo mio punto di vista. Tanto è divenuto per me evidente che la maggioranza dell'umanità- in particolare nel mondo di civiltà cristiana- nel nostro tempo vive una vita in totale opposizione sia alla ragione, che al sentimento, sia all'utilità che al benessere di tutti e si trova probabilmente in uno stato di pazzia, di follia temporanea, ma totale.

Alcuni mesi fa⁶ io ho preso il giornale- cosa che non facevo da parecchio tempo- e l'ho letto; e tutto ciò che ho letto mi è sembrato così stravagante che con gran fatica ho potuto persuadermi che tutto ciò che lì era descritto, accadeva veramente. Vi ho letto quanto segue (trascrivo ciò che allora annotai). A proposito dell'unione della Bosnia ed Erzegovina, nel primo articolo del giornale si scrive con un tono serissimo che alcune persone- che prendono il nome di governo austriaco- desiderano unire a ciò che loro chiamano impero austriaco, alcuni milioni di persone, mentre altri piccoli gruppi di persone che si chiamano, gli uni governo serbo, gli altri governo turco, i terzi, governo bulgaro, non lo desiderano.⁷ Sia quelle persone che desiderano questa unione, sia quelle che non la desiderano vogliono, per poter risolvere questa discordia, costringere alcune centinaia di migliaia di persone di varie etnie ad andare ad uccidersi a vicenda, oppure come propongono alcuni, al posto di ciò, gli uni devono ricevere e gli altri devono pagare alcuni milioni di rubli prelevati alle persone che vivono nelle terre chiamate Austria, Serbia, Bulgaria e Turchia. E il piccolo gruppo di persone che si chiama

⁶ Inizia qui un lungo excursus su problemi dell'epoca che segnaliamo con caratteri più piccoli.

⁷ Allora di trattò di un piccolo anticipo della "follia balcanica" dei nostri giorni, guerra del Kosovo, ecc.

governo russo, dichiara a proposito di questa situazione, che anch'esso manderà decine o forse centinaia di migliaia di uomini per uccidere la gente sottomessa a quelle persone che si chiamano governo austriaco, oppure turco, se questi governi non saranno d'accordo con la distribuzione dei territori che viene proposta dal governo russo.

Tutto questo è scritto nel francese più forbito senza mai menzionare quella preparazione all'omicidio su cui tutto ciò è fondato, e viene trasmesso tramite inviati da un governo all'altro e viene stampato in mille giornali e letto da milioni di persone che trovano tutto ciò completamente naturale. Sembrerebbe chiaro che milioni di persone, cioè di esseri dotati di ragione e sentimento morale, non possano, senza sapere perché, essere pronti, sacrificando tutto ciò che è loro caro, ed andare ad uccidere persone a loro sconosciute per obbedire agli ordini di altri sconosciuti, chiamati governo, e che perciò non si possa in alcuna maniera esser certi che ciò che decideranno i governi con i loro diplomatici, sarà eseguito a puntino. Ma, e questa è la cosa strana, nessuno dubita neppure un minuto che tutto ciò che viene deciso dai governi non venga eseguito esattamente; come se uno mandasse dei soldi ad un macellaio per comprare carne bovina, ed è sicuro di ottenere coi suoi soldi la carne bovina di cui ha bisogno. E come per colui che compra carne bovina, la questione è solo di quanta carne e di quale qualità ha bisogno e quanti soldi deve mandare, così è per tutti coloro che discutono nei ministeri e sui giornali sull'annessione della Bosnia Erzegovina. La questione è solo quante persone bisogna preparare per l'uccisione, se bisogna mandarle subito ad uccidersi a vicenda, e quali e in quali divisioni.

Tale è il primo articolo che mi ha colpito. Il secondo articolo, che sto leggendo, si intitola: "Il lavoro e la continuità storica".

Il primo articolo trattava delle relazioni internazionali e su come i diversi governi, a causa delle reciproche discordie, costringono le persone a loro soggette ad uccidersi l'un l'altra, per scopi estranei sia a coloro che uccidono sia a coloro che sono uccisi; nel secondo articolo si trattano invece non i rapporti fra i vari

(N. d. t.).

governi, ma i rapporti fra alcune persone, che fanno attualmente parte del governo russo e dispongono della vita di decine di milioni di uomini e fra coloro, sempre un piccolo gruppo, che vorrebbero prender loro il governo e perciò considerano cattive tutte le disposizioni del governo attuale.

Di rimando il governo, difendendosi, risponde: “Nel tempo attuale è ammissibile dividere la gente in due raggruppamenti soltanto: coloro che si adoperano per la crescita e lo sviluppo dell’apparato statale russo e coloro che lottano per minarne le basi” Ma l’autore dell’articolo obietta a ciò e afferma che per favorire la crescita e lo sviluppo dell’apparato statale russo è necessario che a coloro che intendono in modo diverso lo sviluppo e la crescita dello stato russo, venga data la stessa libertà di azione, di cui dispone il governo e che invece questa manca, cioè coloro che concepiscono in maniera diversa lo sviluppo e il consolidamento dell’apparato statale russo sono impediti nella loro attività ecc.

Di nuovo una cosa stupefacente! Quelle persone che si attribuiscono il diritto di disporre di milioni di uomini e coloro che vogliono e sperano con una lotta incessante di mettersi al loro posto, sono entrambi alla stessa maniera certi di poter disporre della vita di decine di milioni di uomini del loro popolo, come noi siamo certi che domani sorgerà il sole. I dibattiti e le discussioni vertono solo sul come organizzare la vita di tutti questi milioni di esseri umani, ma che essi poi vivano secondo le leggi stabilite da alcune persone chiamate il governo, di questo nessuno dubita.

E ancor più stupisce il fatto che davvero milioni di persone, cioè di esseri ragionevoli e morali, che vivono del proprio lavoro e perciò non solo non hanno bisogno dell’aiuto di nessuno, ma anzi mantengono con il proprio lavoro molte migliaia di persone oziose, si sottomettono come schiavi alla volontà di queste persone oziose, le quali si azzuffano fra loro, guidate dalle passioni più basse e malvagie e non da ciò che ipocritamente indicano come loro principale obiettivo: il bene del popolo.

A questo articolo ne segue un terzo più lungo: “Il bilancio dello stato”, nel quale si ragiona di quanto ogni anno si debba sottrarre ad ogni individuo che lavora per

sé e per la sua famiglia, del frutto del suo lavoro per metterlo a disposizione di quelle persone che si chiamano: il governo. Sembrerebbe evidente che, per il fatto che milioni di lavoratori non solo non hanno nessun bisogno, ma neppure nessun motivo per consegnare il frutto del proprio lavoro a gente che finora ha sempre adoperato questi soldi per scopi sommamente malvagi ed immorali, per fabbricare strumenti di morte, per prigionie, penitenziari, rifornimenti di vodka, per pervertire il popolo mediante il servizio militare e per una fede falsificata, sembrerebbe dunque evidente che non ci sarà, né potrà essere alcun bilancio e non c'è bisogno perciò di ragionare sul modo di raccogliarlo e di spenderlo. Così sembrerebbe, nel frattempo invece le persone che stanno al governo e quelle che vorrebbero starci, con la piena certezza che questi soldi saranno nelle loro mani, discutono su come raccoglierne di più e su come distribuirseli fra loro. E- cosa, che stupisce- questi soldi si raccolgono veramente e vengono distribuiti: e i lavoratori che mancano del necessario e sono speso affamati, consegnano i propri risparmi a quella gente oziosa, che vive nel lusso più folle.

L'articolo seguente s'intitola: "La questione dei crimini contro lo stato, al congresso moscovita dei criminalisti". In questo articolo si racconta come gente riunitasi a Mosca ha ragionato sugli articoli di legge con i quali si può privare della libertà, rapinare (cioè infliggere multe), torturare ed uccidere la gente e in base a quali articoli non si può farlo, e come meglio adoperare questi articoli di legge e così via. Sin dall'inizio tutto ciò appare stupefacente, perché queste persone, evidentemente in disaccordo con il governo e ad esso contrarie, non si pronunciano direttamente sulla cosa evidente ad ogni persona che ragiona correttamente e cioè che, per non parlare già del cristianesimo che è come se non lo professassimo, da qualsiasi punto di vista della morale spicciola è perfettamente chiaro che nessuno in nome di nessun ragionamento ha il diritto di rapinare, torturare, privare della libertà e della vita gli altri, e non lo deve fare.

E pertanto sembrerebbe evidente che quella gente nel congresso, nemica del governo, avrebbe dovuto dire esplicitamente quello che ogni uomo che ragiona in modo sano capisce da sé: che un uomo non può far violenza ad un altro uomo; non

può perché, se si ammette un tale ragionamento, cioè che gli uni possono far violenza agli altri - allora - come è avvenuto e avviene - si troveranno sempre ragionamenti tali per cui anche gli altri possono fare violenza e la faranno a loro volta contro quelli che hanno usato violenza contro di loro. Ma la gente “dotta” del congresso non dice questo, invece con gran cura riporta una serie di ragionamenti furbeschi del tipo: “quali deleterie conseguenze derivano nei processi che riguardano i crimini contro lo stato, dal non rispettare l’ordine generale processuale” oppure “la necessità di studiare i crimini contro lo stato dal punto di vista sociologico” o anche “mentre il problema principale si è vieppiù sviluppato nella riunione, è divenuta sempre più chiara l’impossibilità di limitarsi a brevi tesi in una questione così complessa”

E sorge di nuovo la stessa perplessità e stupore: come mai quel governo che adesso opera, oppure quello che sarà composto dai suoi oppositori che sperano di entrare a far parte del governo, come mai queste persone sono così certe che quel popolo che non conosce e nemmeno vuole conoscere questi articoli 117, 120 ecc, ma per fortuna conosce ancora altri articoli: che non si deve fare ad un altro quello che non desideri sia fatto a te, che è meglio perdonare non sette volte, ma 77 volte 7, anziché vendicarsi, perché questo popolo si sottometterà ai suoi articoli 117, 120 e qualche altro e in obbedienza a questi articoli compirà contro se stesso tutte queste trasgressioni di ogni legge divina ed umana, che gli si prescriveranno? E ciò che stupisce più di tutto è che il popolo non solo si sottometta davvero a tutti questi articoli di legge, ma anche in qualità di soldato, poliziotto, giurato, guardia carceraria e boia, commette contro se stesso tutti questi crimini contrari alla sua coscienza e alla legge divina da lui professata.

Il successivo quinto articolo contiene alcune informazioni su come un uomo che si dichiara imperatore russo abbia espresso il suo desiderio che un buon vecchietto, ora defunto, vissuto in Kronstadt sia riconosciuto santo e come il Sinodo, cioè un consesso di persone che sono assolutamente certe di avere la capacità ed il diritto di prescrivere a milioni di uomini e donne del popolo la fede che devono professare, ha deciso che l’anniversario della morte di questo vecchietto sia

festeggiata da tutto il popolo, cosicché il cadavere di questo vecchietto divenga oggetto di venerazione popolare. È ancora comprensibile - se pure con grande sforzo - che gli uomini siano così ingannati da considerarsi non tanto persone quanto sudditi di un determinato stato e nel nome dell'idolo statale calpestare i loro doveri umani, come accade nell'obbligo di compiere il servizio militare e nella guerra. Si può capire anche che la gente finisca per dare i propri risparmi per opere palesemente cattive, pagando le tasse. Seppure appaia molto strano, si può anche capire come coltivando e rafforzando continuamente il sentimento della vendetta, si possa indurre la gente a compiere, a richiesta e sotto minaccia di punizione, ogni sorta di violenza e perfino l'assassinio dei propri fratelli. Ma sembrerebbe ormai impossibile costringere le persone del XX° secolo che conoscono il Vangelo, a intendere in maniera così travisata il senso della propria esistenza da credere nella necessità e nell'utilità dell'adorazione idolatrica di oggetti inanimati.

Sembrerebbe che proprio riguardo a ciò, i cristiani non possano sottomettersi alla volontà altrui; ciò nondimeno - cosa che desta stupore - continuamente la stragrande maggioranza del popolo lo fa continuamente; e l'uomo che si considera zar, tutti i suoi aiutanti e tutte quelle persone ipocrite e in preda all'errore, le quali si chiamano Sinodo - Santissimo Sinodo - sono completamente certe che tutte le loro disposizioni per festeggiare il vecchietto defunto come santo⁸ saranno accettate, come sono stati accettati gli inganni di prima, le reliquie, le icone, i miracoli.

E - ciò che desta meraviglia - i milioni di persone del popolo, invece di provare repulsioni verso tali disposizioni, le accetta tranquillamente, santificate dall'antichità della tradizione - anche se stravolgono le verità salvifiche del cristianesimo a lui noto, rovinano la sua vita e la consegnano completamente in balia del potere di coloro che lo ingannano.

⁸ Si tratta di Giovanni di Kronstadt beatificato dalla chiesa russa (N. d. T.).

Si, per quanto siano terribili tutti gli inganni sotto il giogo dei quali geme l'umanità, questo inganno che riguarda la fede, anche se meno evidente, è il più terribile. Esso è terribile, perché su di lui si appoggiano tutti gli altri inganni e tutti i guai conseguenti.

Ci si chiede a che pro la gente ragionevole e buona si arruola nell'esercito - a richiesta di persone a lei estranee - indossa un uniforme, impara ad uccidere persone a lei estranee, sebbene sappia che l'uomo non deve uccidere, bensì amare tutti. Perché la gente consegna i propri risparmi ad estranei, sapendo anticipamente che sono destinati ad opere cattive, quando è convinta che nessuno ha il diritto di prendere la roba altrui? Perché la gente va nei tribunali, esige punizioni e si sottomette a punizioni, pur sapendo che nessuno può giudicare un'altro e che l'uomo deve non punire, ma perdonare il proprio fratello? Perché nella questione più importante per la propria anima, saper riconoscere ciò che è santo, cioè il bene supremo, e ciò che santo non è, cioè il male, la gente si sottomette alle decisioni di persone a lei estranee?

1.6. VII

A tutte queste domande c'è una sola risposta e non può essercene altra. E la risposta è che la gente, che compie queste azioni così come, gli vengono ordinate e anche coloro che gli ordinano di compierle, si trovano in uno stato di pazzia: e non in senso traslato e iperbolico, ma nel senso più letterale, immediato della parola. Cioè la gente si fa guidare nella propria vita, non dalla ragione comune a tutti gli uomini e dalle sue regole espresse nelle dottrine dei più grandi saggi dell'umanità (che spiegano il senso della vita); ma viene guidata da norme palesemente irragionevoli; e questo oggi lo fa la maggioranza delle persone, non si fanno guidare dalla ragione e non riconoscono i principi della ragione come indispensabili per loro.

Come è sbagliato quel pensiero di Pascal secondo cui, se i nostri sogni fossero consequenziali alla pari della realtà, noi non sapremmo distinguere la realtà dal sogno, allo stesso modo è sbagliato pensare che, se l'attività irragionevole fosse da tutti riconosciuta come ragionevole, noi non potremmo distinguere le azioni ragionevoli da quelle che ragionevoli non sono.

Sia la prima che la seconda riflessione sulla non consequenzialità dei sogni e sulla unanimità delle persone nel considerare una attività irragionevole o meno, sono errate, perché sempre si possiede un segno fondamentale per distinguere la vita vera dall'apparenza. Questo segno è sempre stato e sempre sarà una qualità suprema dell'anima umana, cioè quella qualità da cui deriva il senso morale e l'impegno etico: l'autocoscienza. E perciò sia il sogno, sia la pazzia, se pure i sogni fossero coerenti e la pazzia fosse generale, si possono sempre distinguere dalla vita reale, per il fatto che sia nel sonno che nella pazzia manca lo sforzo morale. E se anche accadesse che i sogni, una notte dopo l'altra, fossero coerenti fra loro come gli eventi della vita reale, e se anche - come accade ora con le persone del nostro mondo "della cultura" - la stragrande maggioranza delle persone si trovasse in uno stato di completa follia, sempre gli esseri umani, grazie alla propria coscienza morale e all'impegno etico che ne deriva, potranno capire che il sonno è sonno e la vita folle è vita folle. E come nel sonno succede che noi ci vediamo compiere i misfatti più orribili, sappiamo di compierli, ma non possiamo fermarci, e possiamo uscire da questa situazione solo attraverso un richiamo alla coscienza e cioè svegliandoci, allo stesso modo anche nella nostra odierna vita folle, se noi avvertiamo che stiamo compiendo i più orridi misfatti e non possiamo smettere, la salvezza da ciò sta solo nel risveglio della coscienza morale cioè nel risveglio da una vita folle ad una ragionevole.

Anche se in un sogno ci fosse la più completa coerenza e anche se la follia sarà comune a tutti, una persona sana potrà sempre distinguere il sonno dalla realtà e la vita folle da quella ragionevole; una persona sana discerne il sonno dalla realtà e la follia da una condizione di ragionevolezza, perché nel sonno e così pure nella follia è assente la coscienza ed il senso morale che ne deriva ed anche le conseguenze del

senso morale, cioè l'impegno etico. Pertanto se anche i periodi di sonno fossero contigui e con la più rigida consequenzialità, ed anche se tutta la gente fosse posseduta dalla stessa follia, tuttavia una persona sana può sempre distinguere il sonno dalla realtà e la follia dalla vita ragionevole, perché come nel sonno così pure nella follia, la gente non ha coscienza di sé e perciò non è in grado di fare sforzi morali. Proprio da questo deriva il fatto che, come nel sonno noi spesso ci vediamo compiere misfatti, ma non ci possiamo fermare, parimenti nello stato di follia oggi da tutti condivisa, noi spesso pur sapendo di compiere il male, tuttavia continuiamo a fare quello che tutti fanno.

La differenza fra queste due condizioni consiste soltanto in ciò che viene indicato da Pascal - precisamente la consequenzialità nei sogni - ed ora per noi la generalizzazione delle follie che si è impadronita di tutti o almeno della stragrande maggioranza della gente del nostro mondo.

Noi viviamo una vita folle, contraria ai più semplici ed elementari dettati del buon senso, ma poiché questa vita viene vissuta da tutti o dalla stragrande maggioranza, noi non vediamo più la differenza fra follia e ragione e consideriamo ragionevole la nostra folle vita.

Nel sonno per salvarci dall'orrore di ciò che ci accade e soprattutto di ciò che noi stiamo facendo, dobbiamo tornare alla coscienza, capire che quello è sonno allora svegliarci; anche per salvarci dall'orrore nel quale viviamo e al quale partecipiamo, dobbiamo rientrare in noi stessi a risvegliare in noi quel senso ed impegno morale che è proprio degli esseri ragionevoli, cioè dell'uomo.

1.7. VIII

Il fatto che noi viviamo una vita folle, completamente folle, da matti, queste non sono parole, non è una metafora, non è una esagerazione, ma la pura constatazione di ciò che è. In questi giorni mi è capitato di visitare due enormi istituti per malati

mentali, cioè ho visto istituti organizzati da malati mentali, affetti dalla comune forma di pazzia - pandemia⁹ - per malati affetti da forme di pazzia varie, non riconducibili alla forma pandemica. Tutte queste varie forme di pazzia da coloro posseduti dalla forma di pazzia pandemica sono suddivisi in una quantità di diverse classi, reparti e specie.

C'è la classificazione di Guisselene, di Zeller, di Grazinger, di Kraft - Ebing, di Morel, di Meinert, di Luche, di Magnan, di Krepellin, di Mozzelli, di Cluston, di Hak-Tiuk, di Korsakov, di Ignátiev ecc, ecc.

Tutti sono in disaccordo fra di loro ed anche si contraddicono l'un l'altro. Ogni psichiatra parla di ogni sorta di psiconevrosi, manie, paranoie, di diverse forme catatoniche e di "psicopatia degenerativa" ed ogni sorta di altre. In genere, come afferma uno studioso, per la maggioranza delle psicosi, non è stato ancora trovato il substrato patognomico e anatomico - patologico (sic!) e perciò una esatta classificazione non può ancora esser effettuata. Pertanto le classificazioni esistenti possono solo esser utili agli studenti, affinché imparandole e rispondendo all'esame con le stesse parole che hanno udito dal professore, possano prendere un diploma e grazie al diploma, un posto di lavoro con uno stipendio 20, 30, 50 volte superiore alla paga di un operaio che svolge un lavoro senza dubbio più utile alla gente.

In conclusione, esiste sostanzialmente solo una suddivisione chiara e comprensibile delle malattie mentali e secondo questa suddivisione i medici selezionano i malati nei vari ospedali e da essa anche è condizionato il loro trattamento.

La suddivisione è la seguente:

I Agitati (quelli che prima si chiamavano matti furiosi)

II Semi - agitati

III Tranquilli

IV In osservazione

⁹ Dal greco pan = tutto e demos = popolo, cioè = "di tutto il popolo" - parola coniata sul modello di epidemia. (N. d. t.).

E questa stessa suddivisione, assolutamente eguale, si può applicare anche all'enorme massa della gente posseduta dalla follia della cosiddetta cultura del nostro tempo e della civilizzazione moderna.

Perché i popoli cristiani in generale e il popolo russo in particolare si trovano in una situazione disastrosa

Gli uomini vivono pacificamente fra loro e agiscono concordemente, solo quando sono uniti dalla medesima concezione del mondo, quando concepiscono alla stessa maniera i fini ultimi delle proprie azioni.

Così è per le famiglie, così è per le varie associazioni di persone, così è per i partiti politici, così è per intere classi sociali e così in specie per popolazioni intere in un solo stato.

La gente appartenente ad un solo popolo vive più o meno pacificamente e provvede ai suoi comuni interessi, solo finché vive con una concezione del mondo, che ha assimilato ed è universalmente accettata. La concezione del mondo comune si esprime di solito nella religione, che si è affermata presso quel popolo.

Così era nell'antichità pagana e così è anche adesso presso i popoli pagani e quelli mussulmani e in particolare presso il più antico di tutti, il popolo cinese, che finora continua a vivere una vita pacifica e concorde ¹⁰. Era avvenuto così anche fra i popoli cosiddetti cristiani.. Questi popoli erano legati fra loro da quella religione, che portava il nome di cristiana.

Questa religione risultava composta da una amalgama assai irrazionale ed internamente contraddittoria delle più importanti ed eterne verità sulla vita umana

con le più rozze esigenze della vita pagana. Per quanto questa amalgama fosse rozza, essa, rivestendosi di forme solenni, per lungo tempo rispose alle esigenze morali e razionali dei popoli europei.

Ma più si evolveva la vita di questi popoli e più essi divenivano illuminati, tanto più evidente si faceva la contraddizione interna, insita in questa religione, la sua, infondatezza, la sua inconsistenza, la sua inutilità. Questo è durato per secoli, ma ai nostri giorni si è giunti al punto che questa religione permane solo per forza di inerzia, non viene accettata da nessuno e non adempie, nei riguardi della gente, il più importante compito esteriore proprio della religione: l'unificazione di tutta la gente in una sola concezione del mondo, in un comune e a tutti comprensibile scopo e significato della vita. Dapprima questa dottrina religiosa si frantumò in varie sette, le quali con molto fervore difendevano ciascuna il proprio punto di vista - mentre questo adesso non avviene - sebbene si formino certe sette, fra chi ama le discussioni, nessuno ormai si interessa seriamente a loro. Tutta la massa della gente, dai più dotti ai più ignoranti, non solo non crede ormai a quella religione cristiana, che in tempi passati muoveva la gente, ma non crede in nessuna religione, anzi pensa che lo stesso concetto di religione sia qualcosa di arretrato ed inutile. Le persone istruite credono nella scienza, nel socialismo, nell'anarchismo, nel progresso. Le persone ignoranti credono nei riti, nelle funzioni ecclesiastiche, nell'astensione dal lavoro la domenica, ma credono più che altro in queste cose per tradizione, come in regole di buon comportamento. Ma la fede, quella fede che unisce la gente e la fa agire, non c'è affatto, oppure ne rimangono residui in via di estinzione.

L'indebolimento della fede, la sua sostituzione o piuttosto il suo annebbiamento con abitudini superstiziose per la massa del popolo semplice e la spiegazione razionalista dei suoi principi per le classi colte, avviene da per tutto: sia nel brahmanesimo, sia nel confucianesimo, sia nel buddismo, sia nell'islamismo, ma da nessuna parte c'è quel completo affrancamento dei popoli dalla religione, che si produce con velocità incredibile nel cristianesimo.

¹⁰ Le cose cambieranno dopo la rivoluzione maoista! (N.d.T.)

L'annebbiamento dei fondamenti della fede per mezzo di concezioni superstiziose e di consuetudini questa è una cosa comune a tutte le religioni. Le cause comuni di tale annebbiamento risiedono in primo luogo e principalmente nel fatto che proprio la gente che non la comprende, vuole commentare la dottrina e con i suoi commentari la travisa e la affievolisce; e in secondo luogo nel fatto che la maggioranza delle persone ricerca le forme visibili, manifeste della dottrina e traduce in senso materiale il contenuto spirituale di essa; e in terzo luogo nelle fallaci interpretazioni ecclesiastiche dei fondamenti religiosi della dottrina a profitto della classe sacerdotale e della classe di governo - deviazioni comuni a tutte le religioni.

Tutte e tre queste cause di deviazione della religione sono comuni a tutte le dottrine religiose ed hanno alterato le dottrine del brahmanesimo, del taoismo, del buddismo, del confucianesimo, del giudaismo e dell'islamismo, ma queste cause non hanno distrutto la fede in queste dottrine e i popoli dell'Asia, malgrado le deviazioni. che queste dottrine hanno subito, continuano a credere ad esse e sono uniti fra loro e difendono la propria identità.

Soltanto una, la cosiddetta religione cristiana, ha perso ogni carattere di obbligatorietà per i popoli, che la professano ed ha cessato di essere una religione. Perché questo? Quali cause particolari hanno prodotto questo strano evento? La causa si trova nel fatto che la cosiddetta dottrina cristiana non è una dottrina integra, basata sulla predicazione di un grande maestro, come il buddismo, il confucianesimo, il taoismo, ma è soltanto un travisamento della vera dottrina di un grande maestro, che non ha quasi niente in comune con la dottrina vera, eccetto il nome del fondatore ed alcune idee, le quali sono state ricavate dalla dottrina originaria, ma non sono collegate fra loro.

So che quello che devo esprimere adesso - cioè che quella fede ecclesiastica, che milioni di persone hanno professato per secoli e ancor oggi professano sotto il nome di cristianesimo, non è nient'altro che una setta ebraica molto rozza, che non ha niente di comune con il vero cristianesimo - alle persone

che professano - a parole - la dottrina di questa setta, sembrerà non solo inverosimile, ma addirittura il colmo di un sacrilegio.

Ma io non posso non dirlo, e non posso non dirlo per il seguente motivo: affinché la gente possa usufruire di quel grande bene che la vera dottrina cristiana apporta, bisogna che ci liberiamo prima di tutto da quella dottrina slegata, falsa e - ciò che è più importante - profondamente amorale, che ha nascosto a noi la vera dottrina cristiana. Questa dottrina, che ha nascosto a noi la dottrina di Cristo, è la dottrina di Paolo, quella che è stata espressa nelle sue epistole ed è stata presa a fondamento della dottrina ecclesiastica. Questa dottrina non solo non è la dottrina di Cristo, ma è ad essa del tutto contraria.

Basta solo leggere attentamente i Vangeli, senza tener specificatamente conto di tutto ciò che è alterato da interpolazioni superstiziose operate dai compilatori, come i miracoli di Cana di Galilea, della resurrezione, delle guarigioni, dello scacciar dei demoni e della resurrezione dello stesso Cristo, ma soffermandosi invece su ciò che è semplice, chiaro, comprensibile e intrinsecamente collegato dallo stesso pensiero, e leggere dopo le epistole di Paolo, almeno quelle che vengono da tutti riconosciute come le migliori, perché appaia chiara questa completa discordia, discordia che non può non sussistere tra la dottrina eterna ed universale di un uomo sincero e santo: Gesù, e la dottrina del fariseo Paolo, che è legata ad un tempo e ad un luogo,, che non è chiara, ma aggrovigliata e magniloquente e scende a compromessi con il male esistente¹¹. Quanto l'essenza della dottrina di Cristo (come tutto ciò che è veramente grande) è

¹¹ Tolstoj fu qui influenzato forse, al di là delle sue stesse intenzioni, dal positivismo fine ottocento. Ma fu soprattutto la sua passione etica a fargli sempre rifiutare l'elemento miracolistico dei Vangeli, definendolo una candela che vuole rischiarare la luce del sole (*Unificazione e traduzione dei quattro Vangeli* - 1881). Infatti egli avverte che una fede che ha bisogno di segni, è ancora una fede immatura, impura. ("Questa generazione è perversa. Domanda un segno". Luca: XI,29). In quest'ottica negava anche la storicità della Resurrezione di Cristo. Poco dopo però confessava a se stesso di non aver capito la Resurrezione, che significava uscire dai limiti della carne per entrare in comunione con il Tutto (*Quaderni*, 27 ottobre 1907).

Anche sulla figura di Cristo, che nel presente contesto sembra ritenuto quasi solo un uomo saggio, Tolstoj non dà risposte univoche. Altrove definisce Cristo "Maestro ed intermediario" (Diari: 23 agosto, 1890) e afferma: "La Chiesa è il corpo di Cristo. Sì Cristo adesso nella sua nuova coscienza vive la vita di tutti i membri della Chiesa passati, presenti e futuri". (Diari: 17 novembre 1897) - E ancora nella sua Dottrina cristiana (1896) versetto 36, scrive: "Dio è quel Padre che - come è detto nel Vangelo - ha mandato nel mondo il Figlio simile a Lui" (N.d.T.)

semplice, chiara, accessibile a tutti e può esser espressa con un solo motto: l'uomo è figlio di Dio - altrettanto l'essenza della dottrina di Paolo è artificiosa, oscura, assolutamente incomprensibile per ogni uomo libero dall'ipnosi. ".

L'essenza della dottrina di Cristo consiste nel fatto che il vero bene dell'uomo sta nel compimento della volontà del Padre, la volontà del Padre è l'unione fra gli uomini, e la ricompensa per l'adempimento della volontà del Padre è l'unione con Lui. La ricompensa immediata invece si trova nella coscienza di questa unione con la volontà del Padre. Questa coscienza dà suprema gioia e libertà. Si può giungere a questo solo elevando il nostro spirito, trasmutando la propria vita in vita spirituale.

L'essenza della dottrina di Paolo consiste nel fatto che la morte di Cristo e la sua resurrezione salva la gente dai propri peccati e dai crudeli castighi, predestinati da Dio per la gente dell'epoca presente a causa del peccato dei progenitori.

L'essenza della dottrina di Cristo consiste nel fatto che l'obbligo principale ed unico dell'uomo è il compimento della volontà di Dio, cioè l'amore verso gli altri; mentre l'essenza fondamentale della dottrina di Paolo è che l'unico obbligo dell'uomo è la fede nel fatto che Cristo con la sua morte riscattò e riscatta i peccati degli uomini.

Così, secondo la dottrina di Cristo, la ricompensa per il cambiamento della propria vita in vita spirituale, è la gioiosa libertà che proviene dalla consapevolezza da tale unione con Dio; secondo Paolo invece la ricompensa di una vita buona non è qui, ma nella vita futura dopo la morte. Secondo la dottrina di Paolo bisogna vivere una vita buona principalmente per ottenere questa ricompensa nell'aldilà. Con la sua abituale assenza di logica, egli porta come prova di ciò, del fatto cioè che ci deve essere la beatitudine della vita futura, questo ragionamento": se noi non fornichiamo e ci proviamo qui del piacere di commettere certe bassezze e poi non c'è la vita futura, noi saremmo degli stupidi". Sì, l'essenza della dottrina di Cristo è la verità, il significato e lo scopo dell'esistenza. L'essenza della dottrina di Paolo è: tornaconto e fantasticheria.

Da tali fondamento così diversi derivano conclusioni ancor più divergenti.

Mentre Cristo dice che le persone non devono aspettarsi ricompense e castighi futuri, ma devono, come lavoratori presso un padrone, capire il proprio compito ed adempierlo, tutta la dottrina di Paolo è basata sulla paura dei castighi e sulle promesse di ricompense e ascensioni al cielo oppure - e questo è il punto più amorale – sul fatto che se tu credi, sarai salvato dai peccati e sarai senza peccato.

Là dove nel Vangelo viene proclamata l'uguaglianza di tutti gli uomini e si dice che ciò che è grande davanti agli uomini è abominio davanti a Dio, Paolo insegna la sottomissione alle autorità e afferma che esse provengono da Dio, cosicché chi si oppone alle autorità, si oppone ad una istituzione divina.

Là dove Cristo insegna che l'uomo deve sempre perdonare, Paolo invoca l'anatema contro coloro che non fanno ciò che egli ordina, consiglia di dar da bere e da mangiare al nemico affamato e attraverso questa azione raccogliere sul suo capo carboni ardenti, ed inoltre chiede a Dio di punire, per un qualche suo motivo personale, Alessandro, il ramaio.

Il Vangelo dice che tutti gli uomini sono eguali, Paolo ammette l'esistenza degli schiavi e ordina loro di obbedire ai padroni. Cristo dice: non giurare affatto, dà a Cesare quel che è di Cesare e ciò che è di Dio, cioè la tua anima, non darlo a nessuno. Paolo dice: "Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite, perché non c'è autorità, se non da Dio e quelle che ci sono, sono stabilite da Dio" (Ai Romani 13, 1-2).

Cristo dice: coloro che usano la spada, periranno di spada. Paolo dice: "I governanti non sono da temere infatti quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? fa il bene e ne avrai lode, perché essa è al servizio di Dio per il tuo bene, perché non invano essa porta la spada e infatti è al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male" (Ai Romani 13, 3-4).

Cristo dice: I figli di Dio non sono obbligati a pagare le tasse. Paolo dice: "Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito, sono funzionari di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il

tributo, il tributo, a chi le tasse, le tasse, a chi il timore, il timore, a chi il rispetto, il rispetto". (Ai Romani 13, 6-7).

Queste dottrine di Cristo e di Paolo, contrarie fra loro, mostrano l'incompatibilità della grande, universale dottrina di Cristo, che chiarisce tutto ciò che fu espresso dai più grandi saggi della Grecia, di Roma e dell'Oriente, con la predicazione di un Ebreo non illuminato, sicuro di sé, bassamente orgoglioso, astuto, lodatore di se stesso.

Questa incompatibilità non può non risultare evidente a chiunque abbia colto l'essenza della grande dottrina cristiana.

Di fatto tutta una serie di cause occasionali fece sì che quella dottrina falsa e vana prese il posto della dottrina di Cristo, grande, eterna, veritiera e addirittura la nascese, per molti secoli, alla maggior parte della gente.

E' vero, in tutti i secoli, fra i popoli cristiani vi furono persone che capivano la dottrina di Cristo nel suo significato vero, ma furono solo un'eccezione. La maggioranza dei cosiddetti cristiani, specie dopo che tutte le scritture di Paolo, perfino i suoi consigli agli amici di bere vino per guarire lo stomaco, furono riconosciute, per l'autorità della chiesa, come opera incontestabile dello Spirito Santo, la maggioranza ripetiamo - credeva che proprio questa dottrina tortuosa ed amorale, che di conseguenza soggiace ai più futili commenti, fosse la vera dottrina dello stesso Cristo Dio.

Le cause di questo errore furono molteplici. La prima è questa: Paolo, come tutti i predicatori vani, orgogliosi e assetati di lode, si dava da fare, correva da un posto all'altro, ingaggiava discepoli, non rifiutando alcun mezzo per procacciarli.

Mentre la gente che aveva capito la vera dottrina, non si affannava tanto a predicarla.

La seconda causa è la seguente: le epistole che, sotto il nome di Gesù Cristo, predicavano la dottrina di Paolo, a causa dell'attività frenetica di Paolo, vennero conosciute prima dei Vangeli (questo avveniva negli anni 50 dopo la nascita di Cristo. I Vangeli apparvero più tardi).

La terza causa si trova nel fatto che la dottrina di Paolo, così superstiziosa, risultava più comprensibile alla folla volgare, che accettava volentieri una nuova superstizione al posto di quella vecchia.

La quarta causa è che questa dottrina (sebbene del tutto errata, rispetto ai fondamenti della dottrina che travisava) era un po' più intelligente del volgare paganesimo e nello stesso tempo però, non violava le forme pagane di vita, ammettendo e giustificando, come il paganesimo, la violenza, i supplizi, la schiavitù; mentre la vera dottrina di Cristo, negando ogni violenza, ogni guerra, ogni supplizio, ogni schiavitù, ogni ricchezza distruggeva tutto l'ordine della vita pagana alla radice.

L'essenza dei fatti è la seguente: in Galilea e Giudea apparve un grande saggio, un maestro di vita, Gesù detto il Cristo; la sua dottrina era composta da quelle eterne verità sulla umana esistenza, che in maniera vaga sono sentite da tutte le persone e in maniera più o meno chiara erano state espresse da tutti i grandi maestri dell'umanità: dai saggi bramini, da Confucio, da Lao-tze, da Buddha. Queste verità furono recepite dalle persone semplici, che circondavano Cristo e più o meno abbinata alle credenze ebraiche del tempo, della quale la principale era la credenza nella venuta del Messia. L'apparizione di Cristo, con la sua dottrina che cambiava tutto l'ordine della vita esistente, fu intesa da alcuni come il compimento delle profezie sul Messia. Molto probabilmente Cristo stesso abbinò la sua dottrina eterna ed universale alle forme religiose storiche, occasionali del popolo in mezzo al quale predicava. Ciononostante la dottrina di Cristo attirò discepoli, risvegliò il popolo e, diffondendosi più o meno, divenne fastidiosa per le autorità ebraiche, che misero a morte Cristo, e dopo la sua morte perseguitarono, torturarono, giustiziarono i suoi seguaci (Stefano ed altri). Le persecuzioni, come sempre accade, rinforzarono la fede dei seguaci.

La tenacia e la persuasione di questi seguaci probabilmente colpirono ed attirarono l'attenzione di uno dei farisei persecutori di nome Saulo; e questo Saulo, che ricevette in seguito il nome di Paolo, uomo assetato di gloria, impulsivo, appassionato ed abile, per qualche motivo interiore, su cui possiamo solo fare

supposizioni, al posto dell'attività precedente diretta contro i discepoli di Gesù decise, facendo leva su quella forza di persuasione che aveva trovato nei seguaci di Cristo, di divenire il fondatore di una nuova setta religiosa; alla base di tale setta egli pose quei concetti vaghi e poco chiari, che aveva intorno alla dottrina di Cristo, tutte le tradizioni ebraiche e farisaiche, che gli erano proprie e principalmente le sue elucubrazioni sull'efficacia della fede, per salvare e giustificare la gente.

Da allora, cioè 50 anni dopo la nascita di Cristo, cominciò la predicazione insistente di quel falso cristianesimo e in cinque o sei anni furono redatte le prime scritture (che poi furono riconosciute come sacre), cioè le epistole di Paolo. Le prime epistole hanno codificato per le masse un significato completamente deviato del cristianesimo. Quando già si era stabilizzata fra la maggioranza dei credenti questa comprensione del cristianesimo decisamente errata, cominciarono ad apparire i Vangeli, i quali, in particolare quello di Matteo, non erano per intero opera di una sola persona, ma mettevano insieme varie relazioni sulla vita e la dottrina di Cristo. Prima apparve il Vangelo di Marco, poi quello di Matteo e quello di Luca, infine quello di Giovanni¹².

Tutti questi Vangeli non erano in se stessi opere unitarie, tutti sono il raggruppamento di scritti diversi. Così, ad esempio, il Vangelo di Matteo sostanzialmente è composto da un breve Vangelo degli Ebrei, che include il discorso della montagna. Tutti i Vangeli furono composti con appendici aggiunte. Ciò vale per tutti. Tutti questi Vangeli (eccetto la parte principale del Vangelo di Giovanni) apparvero più tardi di Paolo e furono fatti combaciare con la dottrina di Paolo, già esistente.

Così la vera dottrina del grande maestro, quella a motivo della quale Cristo e i suoi seguaci morirono, fu anche scelta da Paolo per una sua affermazione personale; questa vera dottrina, che fin dai suoi primi passi fu travisata dalla deformazione paolina, sempre più fu ricoperta da un fitto strato di superstizioni, di deviazioni, di interpretazioni errate e finì così che la vera dottrina di Cristo rimase

sconosciuta alla maggioranza della gente e fu sostituita completamente da una strana dottrina ecclesiastica, con i papi, con i metropolitani, con i sacramenti, con le icone, con la giustificazione per la fede ecc; con questa dottrina ecclesiastica la vera dottrina cristiana non ha quasi niente a che vedere, tranne il nome.

Tale è il rapporto tra la vera dottrina cristiana e la dottrina paolina-ecclesiastica, chiamata cristiana. La dottrina era falsa rispetto all'originale, ma sebbene falsa, rappresentava tuttavia un passo avanti rispetto alle concezioni religiose barbare dell'epoca costantiniana e perciò Costantino e i suoi accoliti accettarono volentieri questa dottrina, assolutamente convinti che fosse la dottrina di Cristo. Capitando nelle mani degli uomini al potere, questa dottrina divenne sempre più rozza e si accostò alla concezione del mondo propria delle masse popolari. Apparvero le icone, le statue, gli esseri deificati e il popolo sinceramente credette in questa dottrina, sia a Roma che a Bisanzio. Così è stato in tutto il Medio Evo e in parte dell'epoca moderna fino al XVIII secolo; durante questo periodo le nazioni, i popoli cosiddetti cristiani si unirono unanimi nel nome di questa fede paolina-ecclesiastica, la quale dava loro la spiegazione del senso della vita e del destino umano, sebbene fosse molto bassa e non avesse niente in comune col vero cristianesimo.

La gente aveva una religione, credeva in essa e perciò poteva vivere in concordia e curare gli interessi comuni. Tutto questo durò per molto tempo e sarebbe durato ancor oggi, se questa dottrina ecclesiastica fosse una dottrina originale, come la dottrina del brahmanesimo, del buddismo, dello scintoismo e in particolare quella cinese di Confucio, e non fosse invece una contraffazione priva di radici della vera dottrina cristiana.

Più l'umanità cristiana procedeva, più si diffondeva l'istruzione, più sfrontati divenivano i detentori del potere, sia laico che religioso, sul fondamento della fede pervertita e proclamata infallibile, e più si andava smascherando la falsità di questa fede deviata, di questa dottrina completamente priva di basi e

¹² Ricordiamo che studi storici più recenti mettono in forse quest'ordine (N.d.T.)

intimamente contraddittoria, che riconosceva l'amore come fondamento della vita e nello stesso tempo giustificava le guerre e ogni genere di violenze.

La gente sempre meno credeva in questa dottrina e andò a finire così che la stragrande maggioranza dei popoli cristiani cessò di credere non solo in questa dottrina, ma in qualsiasi dottrina religiosa condivisa dalla maggioranza. Ci si è frazionati in una innumerevole quantità, non di fedi religiose, ma di concezioni del mondo. Tutti - secondo un'espressione proverbiale – sono strisciati via, lontano dalla propria madre, come cuccioli ciechi e adesso la gente del nostro mondo cristiano si ritrova con diverse concezioni del mondo e con diverse fedi: monarchici, socialisti, repubblicani, anarchici, spiritisti, evangelici ecc. ecc., tutti si temono l'un l'altro, tutti si odiano a vicenda.

Non mi soffermo a descrivere lo stato miserabile, la disgregazione, la malvagità della gente che appartiene all'umanità cristiana. Ciascuno lo sa. Basta solo leggere un giornale, sia il più conservatore che il più rivoluzionario, il primo che capita fra le mani. Ogni persona, che vive nel mondo cristiano, non può non accorgersi che, sebbene la situazione odierna del mondo cristiano sia cattiva, ciò che l'aspetta sarà ancora peggiore.

La rabbia reciproca cresce; tutti i rappezzetti proposti sia dai governi, sia dai rivoluzionari, socialisti ed anarchici non possono condurre le persone, che non hanno davanti a loro nessun altro ideale oltre il benessere personale e perciò non possono non invidiarsi e non odiarsi a vicenda, a null'altro, se non a massacri, interni e contro altri popoli, ed altre terribili disgrazie.

La salvezza non può trovarsi nelle conferenze per la pace o nei fondi per la pensione, non nello spiritismo, non nell'evangelismo, non nel protestantesimo libero, non nel socialismo; la salvezza consiste in una sola cosa: nel trovare una fede tale da unificare la gente della nostra epoca. E questa fede c'è e c'è oggi molta gente che la conosce.

Questa fede è quella dottrina di Cristo, che fu nascosta alla gente dalla falsa dottrina di Paolo. Basta solo togliere quel velo, che nasconde a noi la verità e ci si rivelerà quella dottrina di Cristo, la quale spiega alla gente il senso della sua vita,

ne insegna l'applicazione pratica nella vita e dà alla gente la possibilità di condurre una vita pacifica e ragionevole.

Questa dottrina è semplice, chiara, facilmente praticabile ed unica per tutta la gente del mondo; e non solo essa non diverge dalle dottrine di Krishna, Buddha, Lao-tze e Confucio, nel loro senso autentico, dalla dottrina di Socrate, Epitteto, Marc Aurelio e di tutti i saggi che capirono il destino unico dell'uomo, quello che tutti ci unisce e l'unica e medesima legge comune a tutti gli uomini e a tutte le dottrine, derivante dalla conoscenza di questo destino, ma anzi conferma e chiarisce queste dottrine.

Sembrerebbe che fosse semplice e facile, per la gente che soffre, liberarsi da quella rozza superstizione, da quel cristianesimo deviato nel quale essa ha vissuto e vive, ed accettare la dottrina religiosa, che fu travisata e il cui adempimento immancabilmente dà la piena realizzazione della natura umana, sia carnale che spirituale; ma sulla strada di questa accettazione ci sono moltissimi impedimenti: un impedimento è che questa falsa dottrina venne riconosciuta come divina; poi il fatto che essa è così intrecciata con la vera dottrina, che separare la dottrina vera da quella falsa risulta particolarmente difficile; e anche il fatto che questo inganno è reso sacro dalla antichità della tradizione e in base ad esso sono state compiute molte opere, che sono considerate buone, ma che, giudicate alla luce della vera dottrina, sono invece da considerarsi vergognose; ed anche il fatto che sulla base della falsa dottrina è fondata la divisione degli uomini in padroni e schiavi, e questa divisione ha consentito di produrre tutti quei congegni propri del progresso materiale attuale, di cui tanto si vanta la nostra umanità - mentre quando sarà instaurato sulla terra il vero cristianesimo, la maggior parte di questi aggeggi dovrà scomparire, perché senza schiavi, nessuno potrà fabbricarli.

Un grosso impedimento consiste anche nel fatto che la vera dottrina non fa comodo alle autorità. Le persone che tengono il potere hanno la possibilità, attraverso una educazione ingannatrice dei giovani e la corruzione, violenza ed ipnosi ai danni degli adulti, di nascondere completamente alla gente quella vera dottrina, la quale unica dona un bene inalienabile e indubitabile a tutte le persone.

Ma l'impedimento principale nasce dal fatto che, proprio a causa della falsità troppo evidente della dottrina cristiana deviata, negli ultimi tempi sempre più si è diffusa e si sta diffondendo una rozza superstizione, una superstizione assai più dannosa rispetto a tutte le superstizioni dell'antichità: la superstizione che la religione in generale è una cosa inutile, che essa ha fatto ormai il suo tempo e l'umanità può vivere una vita ragionevole senza religione.

Questa superstizione è soprattutto tipica della gente dalla mente limitata. E siccome gente siffatta ai giorni nostri abbonda, così questa rozza superstizione si diffonde sempre di più. Questa gente, osservando le degenerazioni della falsa religione, insegna che la religione in generale è una cosa arretrata, che appartiene al passato dell'umanità e che ormai si è cominciato a capire che si può vivere senza religione, cioè senza rispondere alle domande: perché si vive? come ci si deve comportare, in quanto esseri dotati di ragione?

Questa rozza superstizione si è diffusa fra la maggioranza della gente cosiddetta istruita, gente cioè particolarmente limitata, che ha perso la capacità di pensare in modo autonomo e razionale, in conseguenza del continuo studio dei pensieri altrui, e per essere occupata a discutere le più inutili e futili questioni.

Assai facilmente e di buon grado questa superstizione viene accolta anche dagli operai, istupiditi dal lavoro meccanico, dentro la fabbrica, nelle città; la loro quantità aumenta sempre più ed essi vanno dietro a coloro che all'epoca nostra vengono considerate istruiti, ma che in realtà sono arretrati e pervertiti al massimo.

E proprio in questa superstizione, che si diffonde sempre più, si trova la causa attuale della non accettazione della vera dottrina di Cristo. Ma pure da questa superstizione che si diffonde, le persone saranno inevitabilmente condotte a capire che la religione da loro negata e che loro credono essere la religione di Cristo, è invece solo una degenerazione della vera religione e che soltanto questa vera religione può salvare la gente da quel baratro nel quale essa sempre più va precipitando, a causa della mancanza della religione.

La gente dalla sua stessa esperienza di vita sarà condotta necessariamente a capire che senza religione nessuno ha mai vissuto e non può vivere, e se siamo

ancora vivi, questo è solo grazie al fatto che fra noi vivono ancora i resti della religione; la gente capirà che i lupi e le lepri possono vivere senza religione, l'uomo invece, che possiede la ragione, strumento che gli procura una enorme forza, se vive senza religione, obbedendo ai propri impulsi animaleschi, diventa la bestia più feroce e più dannosa per i suoi simili.

E questo la gente inevitabilmente lo capirà e già comincia a capirlo, dopo i terribili disastri, che ha causato a se stessa ed è in procinto di causare. La gente capirà che una società non può sussistere senza una concezione comune della vita, che la tenga unita. Questa concezione del mondo, che tiene unite le persone, si aggira vagamente nelle coscienze di tutta la gente del mondo cristiano, e questo sia perché tale concezione è presente in tutti gli uomini in generale, sia perché si trova in quella stessa dottrina deviata, nella quale riuscì a penetrare malgrado la sua corruzione.

Occorre solo capire che tutto ciò grazie al quale il nostro mondo ancora sta in piedi, tutto ciò che in esso si trova di buono, tutta quell'unione che c'è tra le persone, tutti quegli ideali, che vengono presentati alla gente: il socialismo, l'anarchismo, tutto ciò non è che la manifestazione parziale di quella vera religione che è rimasta a noi nascosta dal "paolismo"¹³ e dalle chiese. (Questa dottrina probabilmente è rimasta finora nascosta, perché i popoli non erano maturati fino al punto di poterla capire). Oggi però l'umanità cristiana è cresciuta fino al suo livello,

Alla gente della nostra epoca, al mondo non serve, come pensano uomini limitati e sconsiderati, i cosiddetti, intellettuali, che venga inventato qualche nuovo fondamento della vita, che possa tener unite tutte le persone; è necessario invece soltanto rigettare tutte quelle deviazioni, che ci nascondono la vera fede. Allora questa fede, che riunisce in sé i fondamenti razionali di tutte le fedi dell'umanità, starà davanti a noi, non solo in tutto il suo splendore, ma anche in tutta la sua obbligatorietà per ogni uomo dotato di ragione.

¹³ In russo Pavlovstvo, termine creato da Tolstoj

Come un liquido, che sta per cristallizzarsi, ha bisogno solo di una spinta per trasformarsi in cristalli, così l'umanità cristiana attendeva solo una spinta, affinché tutte le sue vaghe aspirazioni cristiane, sopite dalle false dottrine - in particolare da quella sulla capacità umana di vivere senza religione - divenissero realtà; e questa spinta quasi contemporaneamente ci è stata data dal risveglio dei popoli orientali e dalla rivoluzione in seno al popolo russo, il quale più di tutti gli altri popoli conserva in sé lo spirito del vero cristianesimo e non quello del cristianesimo paolino.

La causa per la quale i popoli cristiani in generale e il popolo russo in particolare si trovano ora in una situazione disastrosa risiede nel fatto che i popoli non solo hanno perso l'unica condizione necessaria per una pacifica, concorde e felice convivenza: la credenza nei medesimi fondamenti dell'esistenza e in leggi etiche comuni a tutti - non solo sono privi di questa fondamentale condizione per una vita buona, ma per di più si ostinano nella rozza superstizione che la gente possa vivere una vita buona senza la fede.

Per salvarsi da questa situazione c'è un solo mezzo: riconoscere che, se la deviazione della fede cristiana è stata una deviazione dalla vera fede e deve essere rigettata, allora quella fede vera, che è stata corrotta, è l'unica verità assolutamente necessaria al nostro tempo; essa infatti viene accettata da tutte le persone, non solo del mondo cristiano, ma anche del mondo orientale e, una volta messa in pratica, procura alle persone, a ciascuna separatamente e a tutte nel loro insieme, non una esistenza sventurata, ma una vita concorde e buona.

La salvezza non consiste allora nel predisporre per gli altri un sistema di vita, deciso da noi in anticipo per loro, come ora concepiscono questa salvezza - ognuno a modo suo - coloro che non hanno la fede: gli uni col parlamentarismo, gli altri con la repubblica, i terzi con il socialismo, i quarti con l'anarchia; la salvezza consiste nel fatto che tutti e ciascuno possano capire lo scopo dell'esistenza e la sua legge e in base a questa legge vivere nell'amore reciproco, senza definire prima un certo tipo di organizzazione sociale specifica.

L'organizzazione della vita sociale di tutte le persone sarà buona, solo allorché le persone non si preoccuperanno di essa, ma si preoccuperanno soltanto del fatto che ciascuno, di fronte alla propria coscienza, deve ottemperare alle esigenze della propria fede. Solo allora anche l'organizzazione della vita sociale sarà la migliore possibile e non sarà quella che inventiamo noi, ma quella che sorgerà necessariamente da quella fede, che le persone professano, e di cui osservano le leggi.

Questa fede si trova nel puro cristianesimo, il quale coincide con le dottrine di tutti i saggi della antichità e dell'Oriente. Io penso che proprio adesso è giunto il tempo per questa fede; e la cosa migliore che una persona del nostro tempo può fare, è di mettere in pratica nella propria vita gli insegnamenti contenuti in questa fede e contribuire a diffonderla fra la gente.

17 maggio 1907

TERZA PARABOLA

Mentr'erano in viaggio avvenne a dei viandanti di smarrir la strada, così che dovettero avanzare non già per luoghi piani ma tra paludi, cespugli, rovi e sterpi, che impedivano loro il cammino; e facevano sempre più fatica ad avanzare.

Allora tra i viandanti si formarono due partiti: quelli del primo partito dicevano che bisognava proseguire senza fermarsi, sempre diritto nella direzione in cui erano avanzati fino ad allora, giacchè assicuravano agli altri e a se stessi di non aver comunque deviato dalla direzione giusta, e di poter perciò, continuando a camminare, giungere alla meta del viaggio; quelli dell'altro partito dicevano che siccome la direzione lungo la quale stavano andando era evidentemente sbagliata – altrimenti sarebbero giunti già da tempo alla meta del viaggio – bisognava cercare la strada, e per cercarla, bisognava avanzare il più in fretta possibile, e senza fermarsi, in tutte le direzioni. Ciascun viandante condivise una di queste due

opinioni: e alcuni decisero di andar sempre dritto, gli altri decisero di incamminarsi in tutte le direzioni, ma vi fu un uomo che non concordò nè con l'una nè con l'altra opinione, e disse che prima di proseguire nella direzione in cui erano andati fino a quel momento, o prima di cominciare ad avanzare in gran fretta in tutte le direzioni, sperando di poter trovare in tal modo la direzione giusta, bisognava innanzitutto fermarsi ad esaminare bene la situazione in cui ci si trovava, e poi, dopo averla esaminata, intraprendere l'una o l'altra delle due cose. Ma i viandanti erano eccitati dal movimento, ed erano talmente spaventati dalla propria situazione e desideravano talmente consolar se stessi con la speranza di non essersi affatto smarriti, ma d'aver soltanto deviato per un breve tratto dalla strada, e di poterla ritrovare subito, e soprattutto avevano tanta voglia di soffocare il proprio spavento rimettendosi in cammino, che l'opinione di quest'uomo fu accolta dallo sdegno generale, dai rimproveri e dagli scherni sia dell'uno sia dell'altro partito.

“Questo è un consiglio che viene dalla debolezza, dalla vigliaccheria, dalla pigrizia”, dicevano gli uni.

“Ah, sarebbe proprio un bel modo di giungere alla meta del viaggio: starsene fermi qui senza andare da nessuna parte”, dicevano gli altri.

“Perciò siamo uomini, e perciò ci son state date le nostre forze: per vincere gli ostacoli lottando e faticando, e non per lasciarcene piegare così da pusillanimità”, dicevano altri ancora.

E quell'uomo separatosi dalla maggioranza, per quanto si sforzasse di spiegare che se fossimo avanzati in una direzione sbagliata senza mutarla, di certo non ci saremmo avvicinati alla meta e ci saremmo bensì allontanati da essa, e che quella meta non l'avremmo raggiunta, del pari, nemmeno se ci fossimo slanciati a cercare per ogni dove, e che l'unico modo per raggiungere la meta era di individuare in base al sole o in base alle stelle quale direzione avrebbe potuto condurci alla nostra meta, e una volta scelta tale direzione, avviarci per essa, ma che per far ciò bisognava prima di tutto fermarsi, e fermarsi non semplicemente per starcene fermi, ma per trovare la giusta via e poi percorrerla con costanza, e che

per fare l'una e l'altra cosa bisognava innanzitutto fermarsi e capire quale fosse stato l'errore: per quanto egli ripettesse tutto ciò, non lo ascoltarono.

E i viandanti d'un partito proseguirono nella direzione in cui si stava andando prima, mentre quelli dell'altro partito cominciarono a correre per ogni dove, ma nè gli uni nè gli altri non soltanto non si avvicinarono alla meta, ma non riuscirono nemmeno a trarsi fuori dagli sterpi e dai rovi, e là continuano tutti a vagare ancor oggi.

Proprio la stessa cosa è successa a me, quando ho cercato di esprimere il dubbio che la via, percorrendo la quale noi avevamo finito per inoltrarci nella buia selva della questione operaia, e ci saremmo fatti inghiottire dalla palude dell'infinita corsa delle nazioni al riarmo, non fosse affatto la via lungo la quale dovevamo andare, e che fosse bensì molto probabile che ci fossimo smarriti, e perciò avremmo forse fatto meglio ad arrestare per un pò sul nostro moto che si era rivelato palesemente sbagliato, e a cercar di capire, in base a quei principi eterni e generali della verità che ci è stata rivelata, se la direzione che avevamo seguito fosse veramente quella in cui avevamo intenzione di andare. Nessuno ha risposto a questa domanda, nessuno ha detto: "Noi non abbiamo sbagliato direzione e non stiamo vagando alla cieca, e di ciò siamo convinti per questo e per quest'altro motivo". Nessuno ha detto, del pari, che forse ci eravamo proprio sbagliati, ma che avevamo comunque un mezzo sicuro per correggere il nostro errore senza bisogno di fermarci. Nessuno ha detto nè l'una nè l'altra cosa. Ma tutti si sono irritati, si sono offesi e si sono affrettati a soffocare, con un parlottio assai ben affiatato, la mia voce solitaria. "Come se non fossimo già abbastanza pigri, come se non fossimo già rimasti abbastanza indietro: ecco qua una predicazione della pigrizia, dell'ozio, dell'inazione!" Alcuni han persino aggiunto: "Una predicazione del non far nulla di nulla. Non dategli retta: avanti, seguitemi"! han gridato sia quanti ritengono che la salvezza consista nel proseguire nella direzione che si è scelta una volta per tutte, senza mutarla più, qualunque essa sia, sia quanti ritengono che la salvezza consista nello slanciarsi in tutte le possibili direzioni.

“A che pro restar fermi? Perchè starcene qui a pensare? Avanti, presto! Tutto si risolverà da sè!”

Gli uomini hanno smarrito la strada e soffrono per questo motivo. Si direbbe che il primo e principale sforzo da compiersi, debba consistere non già nell'accelerare quel moto che ci ha condotto nella situazione sbagliata in cui ci troviamo ora, bensì nel fermarlo. E parrebbe tanto chiaro che, non appena ci si fermasse, avremmo modo di comprendere almeno un poco la nostra situazione e di trovare la direzione nella quale dobbiamo andare per giungere a ciò che è realmente bene non già per un solo uomo, non già per una sola categoria di persone, ma a quel bene autentico e universale dell'umanità, al quale aspirano tutti gli uomini e per proprio conto ogni singolo cuore umano. E invece? Gli uomini vanno escogitando tutto il possibile, a eccezione di quell'unica cosa che può salvarli, o che, se anche non potesse salvarli, potrebbe almeno alleviare la loro situazione e che consiste appunto nel fermarsi almeno per un istante e nel non continuare ad accrescere con le proprie azioni sbagliate le proprie sventure. Gli uomini avvertono la miserabilità della propria situazione, e per liberarsi da essa fanno tutto il possibile, a eccezione di quell'unica cosa che per certo allevierebbe la loro situazione e questa cosa non la vogliono fare a nessun costo, e il consiglio di farla è ciò che li irrita più di tutto.

Se si potesse ancora dubitare che ci siamo smarriti, allora questa reazione al consiglio di fermarsi a riflettere dimostrerebbe nel modo più evidente quanto ci siamo smarriti senza speranza, e quanto grande sia la nostra disperazione.

INDICE

Nota introduttiva

Sulla Pazzia

Perchè i popoli cristiani in generale e il popolo russo in particolare si trovano in una situazione disastrosa

Terza parabola

Hanno curato la presente edizione gli “Amici di Tolstoi” residenti in Italia. Specificatamente hanno collaborato Vladislav Lebedev e Gloria Gazzeri.

Gli “Amici di Tolstoi” sono un gruppo di ricerca, costituitosi in Italia nel 1990, con lo scopo di diffondere la conoscenza della personalità e dell’opera di Leone Tolstoi, così come i suoi ideali di pace, giustizia ed amore. Sono collegati con altri gruppi simili in altre parti del mondo.

Indirizzo: Via Casole d’Elsa, 13 – 00139 Roma

E-mail: amicitolstoi@tiscalinet.it

TESTI PUBBLICATI
a cura degli Amici di Tolstoi

Leone Tolstoi: *Il Regno di Dio è dentro di voi*, Manca, Genova 1988

Leone Tolstoi: *Tolstoi vede – Il primo gradino* – Manca, Genova 1990

Leone Tolstoi: *La vera Vita – Come leggere il Vangelo* – Manca, Genova 1991

Leone Tolstoi: *Il bastoncino verde – scritti sul cristianesimo* – Servitium.
Bergamo, 1998

Leone Tolstoi: *La legge della violenza e la legge dell'amore* – Azione
Nonviolenta, Verona 1998

Tolstoi il profeta – saggio critico a cura degli Amici di Tolstoi – Gabrielli, Verona
2000

Nonviolenza 2000 – manuale interattivo a cura degli Amici di Tolstoi – Qualevita,
Aquila 2000

E' stato pubblicato in lingua spagnola in Colombia:

Leone Tolstoi: *Que hacer? – scritos sobre liberacion no violencia y paz* – Centro
Colombo Americano de Medellin - Medellin 2000